

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 22 (1950)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Dal "Riana" di bioggo al naviglio grande dalla dvina alla moesa  
overossia la figura del conte Col. Franchino Rusca  
**Autor:** Bertoliatti, Francesco  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243932>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## DAL "RIANA", DI BIOGGIO AL NAVIGLIO GRANDE DALLA DVINA ALLA MOESA

ovverossia

### LA FIGURA DEL CONTE COL. FRANCHINO RUSCA

Francesco Bertoliatti, fuciliere, già 1/95

Nell'ultimo fascicolo di questa rivista Gaetano Beretta ha fatto l'onore al sottoscritto di sottomettere alla sua critica il saggio storico e in contraddittorio « *Il processo del conte col. F. R. e del suo imbianchino E. P.* » venuto alla luce a fine maggio 1949. Inizia Gaetano Beretta smentendo « di aver somministrato scudisciate metaforiche e la qualifica più o meno esplicita di confusionario » a chi l'aveva banalmente plagiato.

Basta leggere il *Dovere* 26.VI.1946 per convincersene. Padrone, Beretta, di non offuscarsi quando l'autore di un articolo di giornale gli saccheggia i faticosi ritrovamenti archivistici e gli plagia frasi intiere senza fargli l'onore della doverosa citazione; meno male che, così facendo, il plagiario gli avvalla anche gli errori!

Esempio I°: « Franchino Rusca fece le campagne d'Italia dal 1803 al 1806 coll'armata del Principe Eugenio » (vide: G. Beretta - in « *Rivista Militare ticinese* 1937, n. 5, p. 97-110. Note biografiche sul Col. fed. Franchino de' conti Rusca ecc. »).

Orbene, come è osservato nel mio opuscolo, dal 1803 al 1806 non vi fu nessunissima campagna d'Italia. Inoltre il giovane Beauharnais (proprio un bell'arnese di donnaiuolo!) non ricevette il titolo di *Principe* e di *Vicerè* che nel giugno 1805 e le sue campagne d'Italia furono quelle alle sottanine nelle alcove milanesi: ah, in questo campo il galletto imperiale volò di vittoria in vittoria e diede un bell'esempio alle sue guardie d'onore!

Esempio II°: Identicamente smentii che Franchino Rusca studiasse giurisprudenza: anzi, iscritto a « *Matematica* » all'Università di Pavia, non seguì mai un corso, *inde*, niente frequenza, niente esami. Del resto, ragioniamo: come poteva aver studiato « *diritto e matematica* » come asserisce il Beretta, se a 17 anni cioè nel 1803 Franchino s'era arruolato nella non ancora organizzata « *Guardia d'onore del Principe Eugenio* » che fu creata solo nel 1805? Anacronismo, *quiproquo*? vattelapesca.

Del resto la funzione di « *Guardia d'onore* » si limitava a far ala alla carrozza, al baldacchino, al trono del Vicerè durante le ceri-

monie di corte o nei cortei, sfilate e processioni al Duomo, nonchè in corso di convegni amorosi. I Milanesi spregiudicati deridevano le « Guardie d'onore » chiamandoli « *candelabri d'argento* » e si facevano beffe della loro albagia.

III°: è pure infondato che Franchino appartenesse a famiglia ricca e del resto il patrimonio paterno toccava al fratello primogenito Gerolamo. Franchino aveva un unico censo di scudi 5, 40 soldi sulla casa di Bioggio e 1/13 dell'eredità materna Torriani, quasi nulla: giuocoforza, per vivere, dovette abbracciare la carriera militare, avendo marinato la scuola e non essendo riuscito a laurearsi, il che gli avrebbe aperto le carriere amministrative.

IV°: Neppur vero che conoscesse a fondo diverse lingue: dall'Archivio federale risulta che non sapeva il tedesco e quindi non poté istruire gli ufficiali di lingua tedesca a Thun. Conosceva unicamente il francese.

Il Beretta scrive ancora: « I suoi studi *giuridici* hanno qui certamente influito sulla nomina onorifica nella corte marziale » che a Barcellona doveva giudicare uno svizzero disertore del suo battaglione. Prescindendo dalla provata insussistenza degli « studi giuridici », lasciamo ai competenti della Giustizia militare il giudizio su questa nomina.

Seguiamo ora gli appunti fatti da Beretta *Riv. mil. Sv. It.* fasc. III, 1950, p. 71, ss.).

1. — *Legion d'onore*. - Non ricordo la fonte alla quale attinsi la notizia che Napoleone aveva promesso di conferire la Legione d'Onore *a tutti i superstiti* della Campagna di Russia.

Ma che l'ambitissima decorazione fosse già rinviliata a quell'epoca, fu dimostrato da moltissimi precedenti. Ne citeremo uno solo, quello del Rochefoucauld il quale ricevette già il 13 luglio 1803 la commenda della Legione d'Onore senza aver mai militato nelle armate francesi e alla sola condizione di servire, lui, nella diplomazia e sua moglie in qualità di dama d'onore di Giuseppina, moglie del Primo Console.

Quanto poi alle decorazioni per merito di guerra, è cosa arcinota che vanno in molti casi a militari feriti per caso in retrovia e quando meno se l'aspettavano. Eppure gl'ingenui le credono prove palmari di eroismo: quelli al fronte ne fanno le spese e questo lo aveva già insinuato Virgilio: « *Sic vos non vobis vellera fertis oves, tulit alter honores* ». (Non per voi portate la lana, o pecore, agli altri gli onori).

Invece Gaetano Beretta porta l'esempio contrario della battaglia della Beresina alla quale Franchino Rusca non partecipò affatto (malgrado che il suo panegirista E. P. gli avesse elargito l'onore

gratuito di aver « fatto *tutta* la campagna di Russia », anzichè solo la battaglia di Polotzk) e deplora che solo il 20% degli Svizzeri ottennero la decorazione.

Indubbiamente tra il promettere e il mantenere c'era di mezzo, in quella catastrofica confusione della ritirata dalla Beresina, la Dvina. Così ricevettero la Legione d'Onore alcuni che non erano stati proposti: infatti, se è permesso prestar fede al *Maag*, il Franchino non fu proposto, ma la ricevette egualmente.

\* \* \*

2. — *I fratelli siamesi*: Franchino e Giovanni Rusca.

Quale fu ferito? Beretta qualifica privo di fondamento il dubbio espresso dalla recluta 1a/95 a proposito della ferita presumibilmente toccata al sottotenente Jean Rusca a *Polotzk*, anzi di questi smentisce la presenza. E commenta: « Il Bertoliatti continua, per tante righe ancora, a complicare la faccenda e a far deduzioni insussistenti ».

Se confrontare le fonti fra di esse e farne la critica, pare a Gaetano Beretta sia un complicare la faccenda, ai critici studiosi che non si appagano della voce di una sola campana, non resta altro che chiuder bottega. Ci perdoni le varianti al grado (sottotenente = tenente) fatte nell'intento di abbreviare e perchè la nostra organizzazione non conosce il grado di « sottotenente » e veniamo al sodo.

Ora quando il *Maag* riproduce lo stato nominativo originale dei feriti a Polotzk, giunto ai « *sottotenenti* » vi cita testualmente *Jean Rusca*, sembra non vi possa esser dubbio alcuno. Domandiamoci adunque da quale fonte il *Maag* poté avere quello stato nominativo: dalle carte del *col. Luigi d'Affry* o dalle carte del *Bégos*?

E perchè mai anche il *Vallière* (« *Honneur et Fidélité* », p. 694) mentre tace del capitano dei granatieri Franchino, nomina solo il sottotenente Jean Rusca tra i feriti a Polotzk?

Ancora, perchè il *Maag* a pp. 528-530 *Gesch. Schw. Truppen 1807-14* nell'elenco Ufficiali cita:

2. Regg. 3. batt. VI. comp. Franchino R., capitano di II. cl.

2. Regg. 3. batt. VIII. comp. Jean Rusca, tenente di II. cl.?

(il grado più alto era quello di I. classe).

Stà bene che il *Maag* nella III ediz. 1900 della sua opera « *Die Schicksale*, ecc. » a p. 179 annovera tra i feriti anche il Franchino — e questo lo scrissi nella II. edizione del mio opuscolo e fu aggiunto in cartellino anche nella I. — ma può farsi addebito a me di queste varianti o contraddizioni rilevate nelle diverse opere del *Maag*, delle quali però io citai sempre la pagina?

Ora Beretta afferma che *Jean Rusca* appena ricevuto il bre-

vetto (13 genn. 1808, firmato *Frasca*) « lo intascò come un trofeo per entrare poi al servizio poco pericoloso dell' Italia, prima come capitano e poscia collo stesso grado al servizio svizzero di Olanda nel 1816 » e commenta: « Non val la pena di farne saltar fuori un eroe e vittima d'intrighi del fratello Franchino »!

Lungi da me l'intenzione di creare eroi quei Rusca che di eroi proprio non avevano la tempra, ma piuttosto di *tireurs au flanc* » e che all'occasione sapevano far agire la *claque* del caro cugino Quadri, della quale *claque* lo stesso Beretta ci fornisce inconsciamente un esempio in quel trafiletto pubblicato sul « *Corriere del Ceresio* » 6.II.1813 (*Riv. Mil. Tic.* 1937, p. 107) dove si diceva che il prode Franchino s'era distinto anche a *Borissov* (dove non era mai arrivato!). Ma tant'è: in lettere dal campo le lodi a sè, le « piccole » bugie, si seminano copiosamente, fanno male a nessuno e salvano il credito e... favoriscono la carriera.

E v'è dell'altro: un atto inedito di Parigi dice in riassunto: « Supplique adressée par *Jean Rusca de Milan au Ministère de la Guerre*, 28 mars 1815: ayant combattu sous les aigles impériales, vient d'arriver d'Italie. Sollicite le grade de lieutenant dans un régiment français disant qu'il a précédemment servi dans un régiment suisse au service de France, en campagne, démission donnée pour raison de santé. *Lieutenant* des volontaires italiens en 1813, perdu son brevet dans l'affaire du 9 févr. 1814 près de Mantoue ». (Ministère des Forces Armées - Etat Major de l'Armée: Service Historique 419).

Ciò prova dunque che servì, da mercenario a chi lo voleva ingaggiare, in qualità di *tenente* fra i volontari italiani, *non di capitano*.

\* \* \*

### 3. — Salvataggio della bandiera del 2 regg. (aquila imperiale).

Prescindiamo dalla versione di coloro che vollero salvata l'insegna da Franchino Rusca *coadiuvato* dall'Ardrighetti, con ciò volendo ascrivere il merito principale al primo, e passiamo alla testimonianza *Bégos* (*Souvenirs*, 106) riprodotta dal *Maag* (*Schicksale*, 1900, III ed. pp. 260-261) che traduciamo letteralmente:

« *Bégos* vide due volte di seguito gli alfieri cadere colpiti dai proiettili nemici allorchè egli ordinò a un tenente ticinese, Francesco Ardrighetti, di portare, accompagnato da una scorta di sottufficiali e di soldati, la bandiera in sicurezza al *Quartier generale*. Più tardi *Bégos* ebbe la soddisfazione di ritrovare intatta l'insegna a Marienburg » dove trovavasi solo il *Deposito*, non il *Q. G.*

Del capitano Franchino non una parola: ancora una volta aveva ragione Virgilio: « *tulit alter honores* ».



Nessuno — e tanto meno il sottoscritto — mise in dubbio la eroica e sanguinosa bravura degli Svizzeri nella campagna di Russia che disperatamente s'immolarono per far onore al proprio giuramento e al proprio paese, ma perciò non sembra affatto giusto di conferire a Franchino Rusca quel che fu merito esclusivo dell'Ardrighetti.

Beretta tira in scena la testimonianza Marc Henrioud, mio distinto ex-collega dell'U.P.U., la quale testimonianza, non immune da errori e lacune, è attendibile fin a un certo punto; manifestata al Congresso filatelico di Lugano, era di quelle obbligate e designate di cortesia e che non vanno misurate al centimetro dell'esattezza storiografica: « ...En 1836 un homme de valeur, F. R. est placé à la tête des Postes du Tessin en qualité de Directeur général... fait toutes les campagnes napoléoniennes, notamment celles d'Italie (sic!), d'Espagne et de Russie... il sauve avec Ardrighetti le drapeau du 2e... ».

Nel mio saggio critico tratteggiai la figura di Franchino Rusca e le perdite da lui causate per pura negligenza e incapacità (badate, sono giudizi impliciti espressi dal col. G. B. Pioda, dal Luvini e dal De Marchi) alle finanze del Cantone, perdite che vennero al pettine in seguito alla Costituzione federale e al trapasso delle Poste alla Confederazione; trattai la sua non brillante parte avuta nella guerra del Sonderbund e alla difesa del fronte della Moesa e quindi non voglio tediare il lettore. A proposito di quest'ultima campagna, mi sembra incredibile come il I° tenente Beretta abbia attribuito al Franchino il comando delle « due » brigate ticinesi (*Riv. Mil. Tic.* 1937, p. 110) « *Marlborough s'en va t-en guerre* » dice la canzonetta francese. Invece Franchino partì in diligenza postale per Losanna ritenendo di assumere il comando della *Divisione* Rilliet-Constant e quando invece si vide attribuita la *Brigata Veillon*, prese... mosca, protestò di non poter più cavalcare, si diede malato e si ritornò via Coira nel Ticino, giusto in tempo per cavalcare, in qualità di presidente di una commissione di difesa, verso la Moesa incontro all'inviato del gen. Dufour, l'Amsten. (vide costui rapporto 21 novembre 1847, in *-Max Diesbach*, p. 232-234).

Così parlano le risultanze critiche desunte alle fonti originali, federali e postali, alle quali Marc Henrioud non pensò di ricorrere per un Congresso filatelico.

### CONCLUSIONE.

Quel volumetto al quale si rimanda chiunque s'interessi alle vicende di Franchino Rusca, contiene ancora moltissime curiosità. In base allo stesso consta inoppugnabilmente:

contestati i diritti di nobiltà nei Rusca di *Bioggio* (da non confondere con quelli di Locarno): anzi il capostipite († 1514) Giovanni

fu il capo di una banda di banditi milanesi rifugiatosi a Magliaso; poi per due secoli circa perdettero i diritti di nobiltà, ricomperati grazie al matrimonio coll'ultima dei Grugni di Trivulzio (*il faut bien mettre du fumier sur ses terres, nest-ce-pas?*) diceva già Madame di Sévigné...; insussistenti gli studi a Franchino attribuiti;

il fatto capitale che da semplice « *brigadiere* » (meno di un capo-rale, ma che lui scriveva sempre col *B* maiuscolo, il che indusse le autorità militari svizzere in errore) soltanto col tramutar lo schioppo dalla spalla cisalpina a quella svizzera e coll'appoggio del cugino G. B. Quadri, fu promosso d'un tratto di penna a *capitano*;

che nel 1814 rinnegò, lui e i 3 fratelli, la cittadinanza elvetica e ticinese, quantunque fosse, lui, accovacciato come il cùculo nel nido elvetico; di questa duplicità di cittadinanza si possono tirare congetture legittime sia per la verosimiglianza dei fatti nella loro successione logica, sia pel carattere e vicende dell'Uomo;

che l'Olanda gli negò la promozione a « *Maggiore* » sebbene il cugino G. B. Quadri, divenuto landamano cantonale, per forzarne la promozione, l'avesse nominato, senz'alcun merito specifico, a tenente colonnello delle truppe ticinesi;

che nel 1818 F. Rusca quantunque avesse rinnegato la Svizzera, e quantunque avesse il suo domicilio legale a Milano e la cittadinanza austro-lombarda, concorse al grado di ufficiale istruttore della Confederazione e fu il solo di tutti gli ufficiali svizzeri concorrenti a non presentare la documentazione richiesta e malgrado le insufficienze, grazie solo all'appoggio dell'onnipotente cugino landamano Quadri, divenne istruttore federale;

che nel 1819, nelle identiche condizioni civiche e sempre domiciliato a Milano, riceve la nomina, proposta dal cugino, di « *Ispettore generale della I divisione* » ticinese, la quale contava — *risum teneatis* — 2 battaglioni da 7 scheletriche compagnie. Colonnello ispettore quasi senza quadri e quasi senza truppa!

che nel 1831 il contingente ticinese si trovava — agli ordini del Rusca — in condizioni miserande di totale indisciplina, (come a *Malines*), di armamento e addestramento nulli. Le ispezioni praticate dai col. fed. Rothen, Bontemps, Maillardoz, Risolt e Hirzel in quegli anni constatarono spaventose deficienze; ma ormai il cugino landamano, dall'altare era precipitato nella polvere;

che nel 1833-1834 per ottenersi un impiego nel Cantone militò coi Riformisti mazziniani estremisti e, in tale ordine d'idee, scrisse diversi articoli che misero in pericolo la pace e la sicurezza della Svizzera, promuovendo addirittura una guerra contro tutte le Potenze che ci circondavano e pubblicando persino una lettera aperta al Met-

ternich. Ora, a titolo comparativo, cosa sarebbe successo se un colonnello del regg. 30 o della brigata 9a avesse sfidato Mussolini?

che promosse il nipote conte Bernardo Rusca, possidente, diciannovenne, a *capitano ticinese* per risparmiargli il servizio in... Galizia. Orbene questo contino capitano rinnegò alla sua volta la cittadinanza ticinese nel 1840 e fece il profugo a rovescio allo scopo di conservare il titolo di conte lombardo;

che la sua presenza in Consiglio di Stato fu considerata una mera sinecura e dimostrò di non possedere i requisiti amministrativi e militari indispensabili;

che la sua figura ci richiama irresistibilmente quella dell'ex ufficiale di cavalleria sarda Allemandi, profugo in Svizzera e creato subito colonnello federale e che dimostrò poi nel 1848, sulle balze del Trentino, al comando delle colonne Arcioni e Manara, la sua totale insufficienza e la sua mancanza di energia.

\* \* \*

Il resto è questione di lana caprina o di gas a base d'incenso: unico rimedio, il silenziatore.

## BREVE REPLICA AGLI APPUNTI DI F. BERTOLIATTI

Tutto ciò che ebbi campo di scrivere sul colonnello Franchino Rusca dall'inizio delle mie ricerche presso l'Archivio federale in Berna fino ad oggi è la risultanza oggettiva e fedele dei documenti consultati presso quell'Archivio, l'Archivio cantonale a Bellinzona ed il Museo civico di Lugano, come risulta dai riferimenti inseriti nel testo o nelle note marginali dei miei scritti. Non mi sono mai preoccupato della vita civile di Franchino Rusca nelle burrascose vicende di quel tempo, perchè solo mi ero prefisso di mettere in rilievo, in base agli atti autentici ritrovati, le belle azioni e la bella condotta dei nostri Ticinesi sui campi di battaglia del periodo mercenario. E posso dire di essere il primo ticinese che abbia intrapreso delle ricerche presso l'Archivio federale, a ciò stimolato ed incoraggiato da chi fu Emilio Motta.

A quanto Francesco Bertoliatti espone nelle pagine che precedono, devo osservare che non ho intenzione, come egli ha fatto, di allargare il campo della discussione. Nelle mie osservazioni pubblicate in questa Rivista Militare, fasc. III, maggio-giugno 1950 « Sto-